

Marzio Emilio Villa
/ke'bek/ Lepage, ritratti e ambienti
La Spezia, Palazzina delle Arti "Lucio Roberto Rosaia"
7 marzo – 3 maggio 2020

Con il sostegno dell'Università Statale di Milano - Piano di sostegno alla ricerca Linea 2
2019

Mostra e catalogo a cura di Anna Maria Monteverdi
Testi di Anna Maria Monteverdi e Vittorio Fiore
Musiche di Virginie Bujold-Paré
Stampa esposizione a cura di Whitephotolab



Mostra promossa da:
Comune della Spezia
Sindaco, Pierluigi Peracchini
Prodotta da:
Servizi Culturali del Comune della Spezia-Settore Musei
Direttore Massimiliano Curletto Palazzina delle Arti "Lucio Roberto Rosaia"
Coordinamento tecnico-scientifico mostra
Barbara Viale
Segreteria amministrativa
Lucia Del Debbio
Staff mostre
Cooperativa Zoe, La Spezia
Accoglienza, custodia e vigilanza
Cooperativa Zoe, La Spezia
Ufficio Stampa
Luca Della Torre

/ke.bεk/
Lepage, ritratti e ambienti

Marzio Emilio Villa

Québec, 14 Juin 2019

Pour Anna Maria Monteverdi

Ce sont définitivement les rencontres et les échanges à l'étranger qui enrichissent mon oeuvre et par conséquent tout le travail d'Ex Machina. Mais ce travail demeure profondément québécois, car c'est à partir du Québec que j'établis un contact avec le reste du monde afin d'épanouir mes horizons et parvenir à un théâtre universel. C'est d'ailleurs ce qui m'a motivé à ouvrir au Québec mon propre théâtre, Le Diamant, et plus précisément dans la ville de Québec où j'ai grandi et qui m'a inspiré les nombreuses histoires que je raconte sur scène.

Je suis infiniment reconnaissant à Anna Maria Monteverdi ainsi qu'au photographe Marzio Emilio Villa qui ont approfondi par leur regard sensible, leurs recherches dans les origines géographiques de mon travail, ses visions, ses sons et ses personnages.

Robert Lepage
Metteur en scène

Robert Lepage non è soltanto un regista ed interprete, non è soltanto un artista poliedrico, Robert Lepage è una vera e propria icona del teatro contemporaneo quebecchese sulla scena internazionale. Attraverso le sue opere, note in tutto il mondo, Robert Lepage è uno dei più grandi ambasciatori della cultura, della storia e delle peculiarità del Québec.

A nome mio personale e a nome del Governo del Québec riconosco quindi il valore inestimabile del lavoro di ricerca ed approfondimento di Anna Monteverdi e di tutti i suoi collaboratori, che ritrovate in questo catalogo.

È incredibile come la volontà di conoscere meglio le origini del teatro di Lepage abbia dato vita ad un viaggio nel cuore profondo del Québec. Ed è altrettanto sorprendente vedere il Québec approdare in Italia attraverso questo racconto fotografico che va ad esplorare i luoghi ed i visi che pervadono l'opera di Lepage. Se per lui, uno spettacolo di teatro è un viaggio, quello di Anna Monteverdi e di Marzio Emilio Villa è un viaggio nel viaggio.

Le relazioni tra il Québec e l'Italia sono anche questo: una passione che spinge a partire in viaggio, a superare gli oceani per conoscersi meglio, per andare più a fondo. E sono relazioni che si costruiscono e si arricchiscono ogni giorno anche grazie ad opere come questa.

Marianna Simeone
Delegato del Québec in Italia

Amore per l'arte e la natura, parte da qui la motivazione che porta Pino Formicola – Direttore Generale di Natural Code, azienda che produce alimenti naturali per animali domestici – a sostenere l'esposizione fotografica "Kæbec, Lepage, ritratti, ambienti" e il suo autore, il giovane artista Marzio Emilio Villa.

"Ho sempre amato l'arte e ho ritrovato nelle immagini proposte per la mostra, la visione e l'attitudine ideale che accompagna da sempre la nostra filosofia aziendale".

Lo scrittore rumeno Emil Cioran scrisse: "Non si abita un paese, si abita una lingua", si abitano, cioè, le narrazioni della lingua, le vicende storiche e sociali, le tradizioni, la cultura. Accogliamo perciò l'invito ad ascoltare il suono incessante delle storie di questi luoghi che ogni fotografia di Marzio Emilio Villa racconta.

Quando parliamo di Québec, il nostro pensiero va alla Regione dei Grandi Laghi, alle meraviglie naturalistiche del fiume San Lorenzo, ai parchi, agli spazi sconfinati di una natura generosa e incontaminata, meta ideale di un viaggio immersivo nella natura.

Parchi, boschi, cascate, sono popolati da innumerevoli specie animali che vivono in libertà secondo i loro codici e le loro regole.

"Averli vicino come animali da compagnia – continua Pino Formicola - vuol dire ricordarci della loro vera natura. Soltanto nel rispetto del loro modo di essere, anche la qualità della nostra vita cambia.

Siamo grati al Quebec di avere legiferato per primo in favore del riconoscimento degli animali come esseri senzienti, di cui noi dobbiamo prenderci cura sempre, nel rispetto della loro dignità, fiduciosi che anche l'Italia si allinei presto nella stessa direzione".

Natural Code
Azienda amica

Oltre seimila chilometri separano l'Italia dal Québec, ma grazie alla mostra fotografica di Marzio Emilio Villa curata da Anna Maria Monteverdi, Kebek. Lepage ritratti e ambienti, questa penisola canadese sarà molto più vicina alla Spezia e agli spezzini.

La mostra trova il suo spazio espositivo ideale alla Palazzina delle Arti, il luogo privilegiato per le mostre di carattere fotografico e interdisciplinare promosse dal Comune della Spezia. Il connubio fra il reportage fotografico di Villa sul Québec e la rilettura dei testi del regista Québécois Lepage consentirà non solo di andare alla scoperta di un territorio che per lingua, cultura e istituzioni, costituisce quasi una nazione a sé all'interno del Canada, ma anche l'opportunità di ascoltare storie nuove, attraverso l'interdisciplinarietà della fotografia e dei testi teatrali.

La bontà di questa esposizione è dimostrata dal sostegno della Delegazione del Québec, della società Natural Code, dall'Università Statale di Milano e dell'Accademia Alma Artis di Pisa: tutte collaborazioni e sinergie che hanno trovato il loro crocevia alla Spezia, pronta ad accogliere e promuovere la mostra.

Il Sindaco
Pierluigi Peracchini

Lepage ritratti ambienti // Anna Monteverdi

La fonte creativa più importante per me è collegata ai viaggi.

Robert Lepage

Questo libro prende forma a seguito di un percorso di studio condiviso insieme col fotografo Marzio Emilio Villa, intorno al regista e interprete Robert Lepage basato su suggestioni nate dal suo teatro, seguendone le tracce dalla Francia al Canada, alla ricerca delle “geografie” reali e immaginarie nel suo lavoro, fissando volti e luoghi, decifrando segni, tracciando cartografie.

Abbiamo deciso di immergerci direttamente nell’atmosfera del Québec di oggi, con le sue problematiche identitarie, i conflitti interlinguistici, il multiculturalismo raccontati dagli spettacoli 887 (2015), Kanata (2018) e La trilogie des dragons (1987).

Non ho che una lingua e non è la mia, scriveva Derrida: Lepage ci fa precipitare in un luogo che ha molteplici radici, suoni, lingue. Il nome “Québec” (la grafia fonetica è Ke’bek) significa etimologicamente “là dove il fiume si restringe”: il fiume è il San Lorenzo e il termine originario deriva dalla lingua degli indiani algonchini. La maggior parte degli abitanti del Quebec infatti, abita nelle terre che circondano il fiume, e prima dell’arrivo dei francesi nel 1534 con Jacques Cartier, il Québec era abitato proprio da popolazioni autoctone, oggi chiamate Prime Nazioni. Dal viaggio di Marzio Emilio Villa accompagnato dalla musicista di Montréal Virginie Bujold-Paré, è nato uno speciale reportage fotografico che va a rintracciare le radici urbane ed etniche del teatro di Lepage, tra le lavanderie e i ristoranti della Chinatown di Montréal, i murales del graffitista Kevin Ledo che raffigurano i Nativi e i volti dei giovani autoctoni nel métro. Nativi che sono protagonisti dell’ultimo spettacolo di Lepage Kanata firmato per il Théâtre du Soleil e andato in scena per la prima volta il 15 dicembre 2018 nello storico e accogliente spazio della Cartoucherie di Parigi, sede della compagnia francese diretta da Ariane Mnouchkine. Una comunità, quella indiana, assimilata alla società canadese attraverso il controverso sistema delle ‘scuole residenziali cattoliche’ del XIX secolo.

Il viaggio continua tra glaciali paesaggi industriali e naturali, con i loro spazi infiniti e le figure umane inserite nella cornice panoramica come in un quadro del pittore modernista québécois Jean Paul Lemieux; e ancora, tra gli hangar del Vieux-Port di Montréal dove sono avvenuti i primi debutti artistici di Lepage in uno spazio non convenzionale, nei luoghi di attraversamento di popoli ovvero il ramificato estuario del San Lorenzo (la “strada del fiume”) che delimita la frontiera fra Canada e Stati Uniti, per finire nel quartiere di Montcalm a Québec city in Avenue Murray n.887 dove Lepage ha vissuto con la famiglia fino all’adolescenza, e alla sede teatrale di Ex machina, la Caserne Dalhousie, un edificio storico che ospitava una caserma di pompieri.

Ci siamo interrogati su cosa parlasse di più del suo teatro e ci è bastato andare in Québec.

Robert l'inarrestabile // Anna Monteverdi

Robert Lepage (Québec City, 1957) è veramente un “caso” nel teatro contemporaneo: la sua biografia è costellata di successi internazionali sin dal suo apparire sulla scena, da Vinci (1986, spettacolo dedicato a Leonardo e ai luoghi e ai personaggi della Toscana rinascimentale), a Geometry of miracle (1996, ispirato alla figura dell'architetto Frank Lloyd Wright) a Les aiguilles et l'opium (1991, sulla biografia di Miles Davis e Jean Cocteau) a Andersen Project (2005, dedicato allo scrittore di fiabe danese Hans Christian Andersen) ed infine 887 (2015, la sua recente autobiografia “finzionale”).

Consensi unanimi e riconoscimenti per il suo teatro caratterizzato dalla presenza di immagini in forma di proiezione video e da una narrazione prossima a quella cinematografica, sono arrivati dai maggiori Festival mondiali.

Teatro senza frontiere quello di Lepage nel senso di un teatro finalmente liberato dai confini della lingua e del genere: produzioni internazionali (Le poligraphe in tre versioni: francese, spagnola e italiana), veri e propri kolossal (le sei ore de La trilogia dei dragoni presentata in Canada, Europa, Messico, Australia e Stati Uniti), un Romeo and Juliet creato in due lingue a ricordare nuove divisioni linguistico-politiche (francofoni e anglofoni in Québec); vicino al teatro orientale, ha realizzato una regia in giapponese de La tempesta e del Macbeth per il Globe di Tokyo, mentre alterna l'attività teatrale a quella di regista cinematografico, d'opera (recentemente il ciclo del Ring di Wagner per il Metropolitan di New York) e allestitore di spettacoli per il grande pubblico (dai concerti rock di Peter Gabriel agli allestimenti per il Cirque du soleil).

La Francia gli ha attribuito la Légion d'honneur, il Festival dell'Union des Théâtres lo ha insignito del Premio Europa e La face cachée de la lune è stato premiato con il Golden Mask, il massimo riconoscimento teatrale in Russia. Nel 2014 il suo Ring ha vinto il Grammy Award, nel 2017 Lepage è stato l'artista designato a rappresentare la Giornata Mondiale del Teatro mentre nel 2019 ha ricevuto il titolo di Artiste pour la Paix.

Marzio Emilio Villa

Nato in Brasile è stato adottato all'età di tre mesi ed è cresciuto in Italia.

Ha studiato all'accademia di Brera nel corso di "Nuove tecnologie per l'arte" e a 23 decide di andare a vivere a Parigi.

Dopo sedici anni di produzione ricerca fotografica Marzio trova interesse e approfondisce temi che riguardano le differenze etniche come la discriminazione e le problematiche sociali derivate.

Considerando se stesso un ibrido culturale, Marzio Emilio Villa è sensibile alle tematiche relative alle identità culturali che creano la struttura sociale contemporanea.

Marzio Emilio Villa è rappresentato da Myriam Bouagal a Parigi e da Heillandi Gallery a Lugano. Co-fondatore del collettivo-EV e membro dell'agenzia francese Hans Lucas.

ESPOSIZIONI

2009/

A Sobra - FÁBRICA BRAÇO DE PRATA, Lisbon

2012/

Stati d'abitare - MYRIAM BOUAGAL GALERIE // PARIS

2013/

Bardo - Galerie Benj, Paris

Masculin - MYRIAM BOUAGAL GALERIE // PARIS

2015/

Pas ici pas maintenant - MYRIAM BOUAGAL GALERIE // PARIS

2016/

Komos - Galleria Spazio Galileo, Milan

Transparent - MYRIAM BOUAGAL GALERIE // PARIS

Esposizione collettiva - HEILLANDI GALLERY // LUGANO

2017/

Women - MYRIAM BOUAGAL GALERIE // PARIS

Supernatural - Esposizione collettiva del collettivo Hans Lucas - VOIES OFF // RENCONTRE D'ARLES

WOPARTFAIR, Esposizione collettiva - HEILLANDI GALLERY // LUGANO

2018/

Font - Esposizione collettiva // LECCE

La dernière lune - GALERIE MACADAM - Institut culturel Roumain // PARIS

2019/

Places - esposizione collettiva del collettivo-EV - TEATINI // LECCE

/Keb'ek/ - CASTELLO PASQUINI // CASTIGLIONCELLO

La marée de la mémoire - VOIES OFF // RENCONTRE D'ARLES

La marée de la mémoire - LEICA GALLERY // PARIS

WOPARTFAIR, Esposizione collettiva - HEILLANDI GALLERY // LUGANO

Privileges - MYRIAM BOUAGAL GALERIE // PARIS

2020/

La dernière lune - ACCADEMIA DI ROMANIA // ROME

Lieux ressource. I luoghi dell'intimità e della poetica multiculturale in Robert Lepage // Vittorio Fiore

Senza immagini tendiamo a smarrire la strada. [...] Non sappiamo dove siamo se non attraverso un processo astratto di lettura e ragionamento, di memorizzazione e traduzione. Solo occhi e cervello. Perduto è il senso corporeo dell'orientamento. [...] L'anima vuole le sue immagini e, se non le trova, fabbrica surrogati [...]

James Hillman, Fuochi blu 1996¹

Il fotografo Marzio Emilio Villa indaga l'opera di Robert Lepage attraverso le suggestioni che spingono a rintracciare i luoghi da cui il drammaturgo ha tratto ispirazione. Guidato da Anna Maria Monteverdi costruisce un "viaggio" nell'universo multiculturale dell'artista canadese, un itinerario tra luoghi, momenti di vita e momenti di teatro, alla scoperta dei lieux-ressource, i 'luoghi-risorsa' –concetto derivabile dall'objet ressource (l'oggetto matrice della storia)- ovvero i luoghi generatori di scritture sceniche, fortemente biografiche, operate sul palco da Lepage in assoluta libertà da convenzioni realiste².

Le inquadrature restituiscono il senso del luogo, il significato che aleggia negli spettacoli, nei casi in cui Lepage non decida di riprodurli fuori scala o in proiezione; così l'operazione di Villa fornisce una forma possibile ad un'idea scenica: la "soggettiva" di un potenziale "lettore-spettatore".

Il visitatore attraversa paesi lontani tra loro e può attivare processi mentali che, con continui cambi di scala, riportano ai paesaggi incontaminati del Québec, alle sue città, agli insediamenti multietnici, ma anche ad edifici ed infine ad interni; si svelano le intimità dell'artista, luoghi non solo "dell'anima", ricchi di elementi simbolici.

Queste pagine conducono lo spettatore in una immersione totale, una sequenza di paesaggi urbani e naturali, ritratti in cui la componente antropologica consente il rimando al tema dell'ibridazione culturale e della contaminazione linguistica e stilistica, nel disegno urbano e nell'adesione a trend contemporanei.

La ricerca iconografica ha scandagliato i luoghi della memoria. Quelle realtà che ognuno conserva stabilmente nei ricordi, che costantemente ri-visita mentalmente e a cui fa riferimento nei momenti in cui cerca di ri-trovarsi. Di questi spazi restano impressi: gli aspetti configurativi, il costruito, il naturale, il naturale addomesticato e i singoli elementi vegetali, la praticabilità, le assimilate condizioni di vita: termini costanti di paragone quando la vita ci porta in luoghi diversi; anche una sola immagine diventa richiamo di figurazioni familiari radicate, rasserenanti. Alcune immagini in mostra sono da considerare universali, non separabili e classificabili, ma trasversali poiché creano quelle connessioni che superano il cognitivo, che hanno costituito nella vita dell'artista la traccia per i nuovi percorsi artistici e lo hanno portato a superare frontiere altrimenti invalicabili; confini convenzionali sui quali ha creato lo spazio scenico per

un incontro tra istanze sociali, repressioni irrisolte e realtà pressanti di un paese multietnico, elementi propri di una terra di conquista. Luoghi ed eventi che hanno fatto la storia hanno trovato nel teatro di Lepage i mezzi di diffusione e sollecitazione sulle problematiche sociali delle etnie autoctone.

I visitatori della mostra troveranno i luoghi ordinati cronologicamente a partire dalla Cartoucherie di Vincennes³ per terminare al numero 887 di rue Murray a Québec City, dove c'è la casa in cui l'artista ha vissuto in età giovanile e che, nello spettacolo omonimo (887, 2015), diviene un alter ego scenografico⁴.

Il percorso iconografico di Villa attraversa le Chinatown delle grandi città canadesi, che mostrano le contaminazioni architettoniche tra i severi edifici in mattoni, o le tipiche case costruite in linea con ripidi tetti spioventi, e le insegne con logogrammi delle attività gestite dagli orientali, i tipici portali con gli antichi tradizionali guardiani: i cani che vegliano sui templi. Poi neve, ghiaccio, atmosfere grigie e suggestivi cieli nuvolosi si fondono ora con i container del porto, ora con giardini, parchi e boschi, tracciando i caratteri di un territorio e di un clima locale. Visioni "teatrali" nella misura in cui alimentano l'immaginario: la costruzione di possibili storie e il "fondale" del vivere quotidiano; attimi di "qui e ora" fermati in un scatto.

Le minoranze autoctone, cui Lepage dedica ampio spazio scenico ed impegno sociale personale, sono colte in attimi in cui l'occidentalizzazione contamina i costumi, in inedite figure lontane dall'immaginario diffuso.

In alcune si avverte il sincretismo culturale rafforzato da Lepage negli spettacoli ove colloquiano tre lingue: cinese, francese e inglese (*La trilogie des dragons*, 1985)⁵; il contrasto di elementi o persone in una contaminazione tra culture che, dietro l'apparente integrazione, lasciano leggere la "perdita" dell'identità, l'omologazione imposta o desiderata come utopica libertà, l'adattamento che conserva le radici più intime. Così i pellirosse metropolitani, o il *metissage* espresso dagli innesti orientali del lessico architettonico.

Sono brandelli di realtà lontanissime, tenacemente contrastanti, evocative di una cultura che si vuole affermare e mantenere viva, di un vissuto personale fatto di permanenze: luoghi, azioni che riaffiorano per divenire l'ordito pronto a ricevere la trama dei ricordi, l'invisibile, la deriva di mondi separati che si fanno condivisione.

Maurice Merleau-Ponty⁶ evidenzia nel processo percettivo una simultaneità di esperienze, una interazione di sensi, la reciproca influenzabilità. Una dinamica cognitiva che è anche l'obiettivo nella scenografia teatrale, dove il vedere oggetti, attori e performer che li toccano e li vivono, supera la percezione visiva, restituendo al pubblico esperienze oltre il sensibile.

«Immagini di un regno sensoriale alimentano immagini appartenenti ad altri mondi percettivi, immagini fisiche evocano immagini legate alla psiche umana, il sentito è fuso con l'immaginato. [...] E' noto che nella percezione la parte o addirittura una qualità dell'oggetto ce lo può rappresentare nella sua interezza, e una sensazione ne stimola un'altra»⁷.

Ogni materiale ha delle «valenze psicofisiche che sono espressione del portato di memorie ed

esperienze che ognuno ha elaborato durante i vari contatti con gli oggetti»⁸.

Esiste un rapporto stretto tra la struttura della scena, la partitura dei movimenti agiti, il corpo e i sensi dell'osservatore che percepisce.

Il singolo scatto è un momento di narrazione sospesa, un'"illusione della realtà"; neutralizzando il senso del tempo si concentra su un'immagine che elabora una mise en scène, che «vive pericolosamente, un'affascinante situazione border line tra immaginazione e realtà»⁹.

Bibliografia

1. J. Hillman, Fuochi blu, Adelphi, Milano, 1996, pp.157-158.
2. Cfr. anche i concetti di ressource sensible, germe du depart in: A.M. Monteverdi. Il Teatro di Robert Lepage, BSF, Pisa, 2004, pp.76-77.
3. La Cartoucherie è la vecchia fabbrica abbandonata nella periferia parigina che ospita dal 1970 il Théâtre du Soleil di Ariane Mnouchkine, punto di riferimento per molti artisti di ricerca e dello stesso Lepage.
4. Nello spettacolo 887 l'edificio viene riprodotto in miniatura e presentato da Lepège al pubblico nel suo assolo autobiografico attraverso parole piene d'amore; in esso l'autore-attore "entra" materialmente aprendoci i luoghi domestici, con semplici manovre sulla macchina scenica che scorre sotto le sue mani e si trasforma ingegnosamente.
5. A.M. Monteverdi, op. cit. p.88.
6. Cfr. M. Merleau Ponty, La phénoménologie de la perception, Gallimard, Parigi, 1945, p. 373.
7. Cfr. D. Martellotti, Architettura dei sensi, Mancosu Editore, Roma 2004, pp.86-88.
8. Ivi, p.116.
9. Cfr. F. Muzzarelli, L'immagine del desiderio. Fotografia di moda tra arte e comunicazione, B. Mondadori, 142-143.

Vittorio Fiore

Architetto, professore associato di Tecnologia dell'Architettura presso l'Università di Catania, studioso di teatro, è docente di scenografia e tecnologie per la produzione teatrale presso il DISUM. Insegna Scenografia dal 2008 presso la SDS Architettura, Siracusa. Dal 2014 collabora con l'Istituto Nazionale del Dramma Antico (INDA) Siracusa.

La mosaïque culturelle canadienne e la geografia umana nel teatro di Robert Lepage // Anna Maria Monteverdi

Le mappe ci offrono una maniera diversa per dare una forma comprensibile al mondo. Questo si ritrova nelle nostre produzioni teatrali attraverso il particolare modo di integrare luoghi e periodi diversi, e di raccontare storie particolari che riguardano questi luoghi.

R. Lepage

La geografia è il simbolo del teatro di Lepage a forte vocazione internazionalista: il regista e interprete del Québec ricorda spesso che l'avventura di uno spettacolo non è altro che un viaggio, esattamente come quando ci imbarchiamo alla ricerca di luoghi a noi sconosciuti di cui vogliamo indagare l'essenza.

Il regista è, secondo una metafora "nautica" cara a Lepage, il "capitano della nave che non conosce con certezza la méta, ma sa che arriverà a un approdo". Uno spettacolo che non funziona, invece, è come "una serie di cartoline portate da un turista che ha visto decine di città in due settimane".

Nel suo teatro globale trova spazio l'intero pianeta (con le relative lingue) in un'avvincente sintesi da atlante geografico in miniatura: il Giappone (Les sept branches de la rivière Ota), la Cina (Le dragon blue), il Québec (887), gli States (La géométrie des miracles), l'Italia (Vinci), la Francia (Les aiguilles et l'opium), il Messico (Que viva Frida).

Lepage fa dell'interculturalismo una delle sue specificità: lingue, dialetti ed etnie diverse partecipano a vario titolo alla definizione del suo stile drammaturgico e tecno-scenico che porta alla ribalta singole storie e storie singolari tra Vecchio e Nuovo Continente e tecniche di rappresentazione che si incrociano tra Oriente e Occidente.

Suggestivi giochi di ombre, spesso presenti in scena, ricordano la grande tradizione culturale del teatro giavanese (il wayang) e cinese (il piyingxi) mentre immagini e oggetti della tradizione autoctona ci fanno immergere nell'atmosfera dei cerimonialismi dei nativi.

L'aggiunta della tecnologia video, marchio "di fabbrica" del teatro di Lepage, "non altera ma esalta l'umanità di uno spettacolo dal vivo" come ricordava Peter Brook, e amplifica un ritrovato sentimento di "comunità":

All'inizio del teatro molti secoli fa, l'attore parlava, davanti a lui c'era il fuoco e dietro l'ombra. Il fuoco è stato rimpiazzato dalla tecnologia, ma la gente viene ancora a teatro a sedersi intorno al fuoco. Oggi come molto tempo fa, la filosofia è la stessa: io devo reinventare con la tecnologia, l'utilizzo del fuoco ogni volta".

La trilogie des dragons

La carriera di Lepage conosce una svolta nel 1987 con *La trilogie des dragons*, sei ore di spettacolo inaugurato al Festival de Théâtre des Amériques nell'hangar n.9 del Vieux Port di Montréal.

La trilogie des dragons ripercorre 75 anni di storia (1910-1985), vissuti da tre generazioni di immigrati cinesi nelle Chinatown di Québec city, Toronto e Vancouver. Canada e Cina si intrecciano e dialogano in questo spettacolo-fiume che garantirà al giovane Lepage il primo vero successo internazionale. Viene rappresentato, infatti, in Messico, in Australia, in Europa, negli Stati Uniti.

Lo spettacolo si divide in tre parti: *Il Dragone Verde*, *Il Dragone Rosso* e *Il Dragone Bianco*, simbolicamente corrispondenti alle tre età dell'uomo (l'infanzia, la maturità e la vecchiaia) e coinvolge sei culture: quebecchese, inglese, anglocanadese, francese, cinese e giapponese. Nella versione finale di sei ore (inaugurata a Montréal nel 1988) è di passaggio anche in Italia, presso lo spazio Ansaldo, per *MilanOltre* (18 ottobre 1991).

Il messaggio implicito nell'adozione non solo delle modalità tipiche del teatro orientale ma persino della lingua cinese, era quello di un'apertura verso nuove culture, ben lontano quindi, da ogni rivendicazione nazionalista.

E' proprio ne *La trilogie des dragons* che Lepage adotta quella che è stata definita una vera e propria "strategia di non traduzione" e in cui il multiculturalismo mostra tutte le sue specificità, testimoniando il particolare clima politico e sociale canadese e la trasformazione culturale in atto all'interno della regione del Québec, con le successive ondate di immigrazione dall'Estremo Oriente.

L'opera testimonia l'interesse e l'apertura del regista nei confronti di una cultura non solo non canadese ma neanche francese (ed è una vera dichiarazione politica, ricordando il forte movimento separatista attivo nella regione sin dagli anni Sessanta).

887 - A che serve ricordare?

Lo spettacolo 887, dall'indirizzo della via in cui Lepage ha vissuto con la famiglia in Québec (Rue Murray 887), è un tuffo nella memoria personale, intima e insieme collettiva. Alla sensazione di smarrimento di fronte alle numerose banche dati di cui ci circondiamo per archiviare il nostro vissuto tramite ogni genere di dispositivi, Lepage contrappone la memoria umana, associativa e immaginaria, con la sua labilità, con le sue falle, che nel suo continuo rielaborare i ricordi, riorganizzarli confusamente, non è altro che quell'ombra indelebile che ci accompagna e ci plasma nel nostro cammino.

L'edificio ricostruito in miniatura, è una replica perfetta dell'edificio reale, e come tipico degli

allestimenti scenografici “trasformisti” lepagiani, è in costante movimento e trasformazione grazie alle tecnologie video: è una vera scatola di invenzione e di attrazione.

In questo necessario ritorno al passato, il protagonista, aiutato nel suo percorso di memoria proprio dall’architettura, vede sè stesso ripercorrere i luoghi d’infanzia, rivede il taxi del padre e ricostruisce momenti familiari; ripensa, infine, al movimento separatista del Québec degli anni Sessanta, alle cause, ai suoi slogan e si immerge dopo cinquant’anni, nel clima della “Révolution tranquille”. La memoria personale é associata, quindi, sia a momenti di bellezza (il ricordo dei primi infantili giochi teatrali con le ombre) che a momenti dolorosi (gli attentati terroristici a firma del Front de Libération du Québec).

Kanata

Nel dicembre 2018 a Parigi debutta Kanata-La controverse dedicato alle “Prime Nazioni” originarie del Canada: Robert Lepage firma eccezionalmente questo spettacolo per conto del Théâtre du Soleil guidato da Ariane Mnouchkine; la ricerca del Soleil iniziata nel 1964, si fonda sul lavoro dell’attore, nella riscoperta e nella reinvenzione di forme teatrali occidentali e orientali, al confine fra tradizione e avanguardia con uno sguardo aperto all’internazionalità e contemporaneamente alla cultura francese. Considerata da un lato la composizione multi-culturale del Théâtre du soleil, il suo impegno verso le problematiche sociali degli immigrati e dei sans-papiers, e dall’altro l’attenzione di Robert Lepage verso le minoranze asiatiche in Nordamerica, non stupisce affatto lo sguardo teatrale rivolto dai registi alla ‘visible minority’ delle Prime Nazioni (634 registrate in tutto il Canada, pari al 4% della popolazione, localizzate soprattutto nella zona dell’English Columbia e dell’Ontario).

Kanata (‘villaggio’ nella lingua delle Prime Nazioni) offre tra cronaca e finzione, una storia emblematica (e controversa) delle tribù autoctone canadesi: l’intenzione era quella di mostrare in scena la condizione attuale di una comunità che ha ereditato la cultura mitico-rituale degli antenati i quali credevano nell’animazione intenzionale generale di tutto ciò che si manifesta e rappresentavano una realtà etnica e identitaria complessa ma egualitaria. Emarginata nelle riserve o costretta a dipendere da sussidi di Stato e a una coercitiva assimilazione nella società canadese attraverso il sistema delle ‘scuole residenziali’ che separava noi bambini dalle famiglie affidandoli alle chiese cristiane, oggi questa comunità è stata toccata anche dal dramma dell’alcolismo e dei suicidi di massa, a causa delle precarie condizioni di vita e della mancanza di lavoro. Ai nativi che frequentavano le scuole dei coloni era proibito parlare la loro lingua o mantenere la tradizione della tribù di appartenenza; qui molti giovani avrebbero subito violenze fisiche e sessuali. Solo nel 2008 il governo canadese si è ufficialmente scusato con le vittime di questi abusi e con le loro famiglie.

Kanata ha una tale intensità di quadri visivi e coreografie acrobatiche, una così partecipata in-

interpretazione, una così grande forza espressiva che il pubblico si lascia trascinare in un tempo magico dove gli spiriti degli animali sacri, le anime degli antenati e gli sciamani fanno da guida ai personaggi, e applaude sinceramente a questo straordinario lavoro collettivo.

È un attimo quello in cui un altro uomo di magia, Robert Lepage, trasforma lo spazio profano in uno spazio eccezionale. Ed è quell'attimo che cambia il teatro in omphalòs, tempio, cerchio magico: è il rito teatrale che cementa la comunità.

Nell'incontro dell'umanità trasfigurata della scena e dell'umanità comunitaria della sala riposa l'essenza dell'evento teatrale.

RE

EPISC



At dusk, the courtyard of a building is illuminated by warm, golden lights. A large, arched window with white shutters is the focal point, framed by a string of lights. To the left, a brick wall features the text 'KANATA' and 'ODE I - LA CONTROVERSE'. A wooden bench sits on the cobblestone ground.

KANATA

ODE I - LA CONTROVERSE



















MSI
416-887-7888

MSI
DESIGN
416-681-7888











 AGENCE DE VOYAGES JADE
翡翠旅游

 VOYAGES JADE
翡翠旅游


VOYAGES JADE
翡翠旅游
514-861-3497

ORANGE
ROUGE

紅桔軒
RESTAURANT
ORANGE
ROUGE

106

KENSING
Les Herbes
Medicinales
De Chine
普健
中藥行
TEL: (514) 873-8883

ASSOCIATION
CANADIENNE
D'ENTREPRENEUR
POUR L'ASIE CHINOISE
王禪宮
TEL: (514) 873-8883

東亞
TEL: (514) 873-8883

NO
STOP









CHINESE CATHOLIC
COMMUNITY CENTER



























































































Ani counci chaounani,

Awawa bikana caïna,

éiaouni bissinni.

